



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
|-----------------|-----------|-----------|-----------|
| ROMA E PROVINCE | sc. 6, 60 | sc. 3, 30 | sc. 1, 60 |
| PROVINCIE | sc. 9, 10 | sc. 4, 50 | sc. 2, 28 |

PROVINCIE, dai principali libraj.
 Torino, da Giannini e
 Lione
 Genova, da Giovanni
 Grondona
 TOSCANA, da Vieuxseux
 Regno delle Due Sicilie, Napoli, da
 Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galliguan's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve,
 Libraire, Rue Cambière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Bolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliz
 Germania-Tubinga, da Franz Fies
 Francfort alla Libreria di Andrea

Semplici baj 20
 Con dichiarazioni (per linea), 8
 Articoli comunicati (di colonna), 2
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Se una Costituzione sia compatibile col dominio temporale dei Papi — Seduta della Camera de' Comuni del 15 febbrajo sulle cose d'Italia — Roma — Commissione istituita per coordinare il sistema governativo — Nomine ufficiali — Processo Paradisi — Stati Italiani — Regno delle Due Sicilie — Feste in occasione del giuramento del patto costituzionale in Napoli ec. — Regno Lombardo-Veneto — Pubblicazione delle ultime leggi emanate nella Lombardia — Ducato di Modena — Partenza del Duca alla volta di Vienna — Stati Esteri — Francia — Tornate delle Camere de' Pari e de' Deputati del 17 e 18 feb.

Sebbene la direzione della Bilancia non divida tutte le opinioni esposte dall'onorevole e dotto autore del presente articolo, non pertanto ha creduto che il medesimo sarà letto con vantaggio da' suoi associati. Noi ci riserbiamo di esporre quantoprima chiaramente e compiutamente un progetto di costituzione pontificia che sia in armonia colle costituzioni degli altri popoli italiani, ed intanto col primo proseguiremo l'esame dello scritto dell'onorevole P. Ventura.

Se una Costituzione sia compatibile col dominio temporale dei Papi.

Non ha guari bastava, che un Italiano si pronunciasse anche a parole per una Costituzione per addensarsi sopra il di lui capo un nembo di orribili persecuzioni senza investigarne l'intento, se cioè era sovversivo dell'ordine ovvero diretto a ricomporre lo Stato a giustizia e civiltà. E si potea chiamare beato chi spontaneamente avea potuto spiare il fittizio reato coll'amaro pane dell'esilio sottraendo la personale libertà all'ergastolo, la testa alla mannaia. Tanta era l'antipatia destata nei retrogradi, che quel vocabolo (che suona legge fondamentale dello Stato) fu snaturato e tratto a significare un *crimen lese*, mentre al semplice articolarlo agghiadavano per paura i Regnanti più assai degli antichi all'apparire di una cometa presagito soquadro di troni e dinastie. La regina del mondo, l'opinione, ha debellato tanto pregiudizio, ed ora lice ragionarne senza tema di processure, giacchè volgesi all'Italia, la Dio mercè, altra mitezza di tempi, che furono auspicati da Pio ed espliciti dagli altri buoni principi di questo bel giardino di Europa.

Il Re delle Due Sicilie ingenuamente confessando di esser stato ingannato proclamò su larghe e democratiche basi una costituzione, che gli ridona ribenedetto in mano uno scettro intamato dalla barbarie dei ministri e calpestato dall'eroica Trinacria. Carlo Alberto ultroneamente gettò le fondamenta di uno Statuto rappresentativo sugli stessi principii del Reame di Napoli, e con questo fatto alla potenza della spada aggiunse l'altra non men forte, non men grande della simpatia dell'opinione. Leopoldo II. dette testè alla luce il programma di una futura costituzione tutta Etrusca, e che potrà il

suggello a quelle istituzioni, a quella civiltà, che sin dallo scorso del passato secolo fu iniziata da Leopoldo I. il più grande al suo tempo de' Sovrani per arti civili. Che farà PIO IX, quel miracolo di Papa, per il di cui retto e santo sentire si vede (secondo che profetava Gioberti) la Religione posta in cima di ogni umana cosa ed i Principi ed i popoli gareggiar fra loro di riverenza e di amore, adorandolo non solo come Vicario di Cristo, ma come incivilitore del mondo ed ampliatore naturale e pacifico della grandezza Latina?

Tutti gli amatori della Patria deono aspettare tranquillamente lo svolgimento delle sue istituzioni, mentre è nostro sacro dovere di non accrescergli ostacoli e difficoltà (inerenti ad un'epoca di transizione) con moti di piazza irrequieti ed intolleranti. Dallo stato di miseria politica egli ci ha schiuso l'arringo alla difesa de' pubblici interessi colla Consulta, e colla Consulta. e questi concessi sono state rafforzate da una guardia cittadina. Noi c'incaminiamo per una via che può sembrare a taluno lenta, ma certamente è progressiva e conduttrice alla meta. Ed è meglio senza taccia d'ingrati di raccorre i frutti di un albero, che fiorisce nel nostro suolo, anzichè schiantarli immaturi per volervi sostituire de' più rigogliosi innesti.

Riposiamo adunque nella sapienza del Pontefice, che al già fatto darà un più esteso sviluppo, e ne collegherà l'addentellato secondo la legge della opportunità. Ma frattanto possiamo, accordandogli i tempi, discutere in astratto e quasi per tesi, se potesse mai un Papa elargire ai suoi Popoli una Costituzione nel senso che la concedettero gli altri Principi Italiani, e se possa farlo senza alterare sostanzialmente e menomare la sovranità redatta da suoi Predecessori. In questi cenni polemici non vuoi attignere principii da scienze sociali, e per essi dibattere, se per dar perfezionamento alla Monarchia si addica nello attuale stato di civiltà di mescolarvi l'elemento democratico ed aristocratico. L'angustia di un articolo nol consente allargandosi di troppo il campo alla discussione; onde circoscriveremo questo tema a prove di fatto, luminose però, incontrastabili, desunte dal diritto pubblico positivo degli Stati della Chiesa, il qual diritto non è altro, che le Costituzioni e le Leggi già emanate riguardanti ne' trascorsi secoli l'amministrazione pubblica dello Stato temporale.

Ogni nostra Città, e perfino le piccole terre vantano uno statuto approvato anche in forma specifica dai Pontefici, in che contengono franchigie politiche e diritti esercitati in addietro dai diversi municipi, i quali chi più chi meno piegavano il loro reggimento a democrazia o alla aristocrazia. Qual fosse il dominio temporale de' Papi in rapporto ai popoli soggetti, può rilevarsi dall'Egidiana, ch'è una raccolta di Costituzioni Pontificie compilate dal Cardinale Egidio di Albornoz Legato a latere d'Innocenzo III.

sanzionata poscia anche da Sisto IV, e Leone X, ed estesa da Paolo III. a tutti gli Stati temporali della Chiesa; mentre le addizioni chiamate Carpensi sotto Pio V. furono riunite per opera del Cardinal Rodolfo Pio de Carpo, e riguardano strettamente le provincie delle Marche. Non saria forse senza utilità di ritornare allo studio degli Statuti e di quelle Costituzioni, giacchè contengono le leggi nostrali sancite dal senno e dall'esperienza de' secoli, e quantunque non sieno scevre di difetti, racchiudono al certo i diritti politici de' popoli, ed alcuni brani della Storia civile dello Stato temporale della Chiesa.

Nel sistema rappresentativo risiede complessivamente il potere legislativo nel principe ed in un parlamento composto di due Camere, a ciascuna delle quali si appartiene la iniziativa della legge, quantunque votata unanimamente dalle due camere in modo, che può con verità dirsi, che le medesime non hanno altra facoltà che di proporre e discutere il progetto di legge presentato nell'emergenza dei bisogni dei popoli. Ma gli Statuti che sono stati in vigore sino alla seconda occupazione Francese, addimostrano in tutte le loro pagine, che il potere di far leggi si apparteneva ai rispettivi Consigli, che ragunati allo squillo della campana municipale, deliberavano a pluralità di suffragi (1). Le leggi statutarie in origine non già doveano avere la sanzione del Papa; e soltanto per togliere gli abusi furono sottoposte all'approvazione del Rettore della Provincia: Costituz. Egid. lib. II. cap. 36 (2). Le materie poi non erano già limitate alla stretta periferia, entro cui aggiransi oggi le risoluzioni Municipali, mentre si disponeva sullo stato delle persone, sui contratti, sulle successioni, sui delitti e le pene, e perfino sulle feste. Ma con una Costituzione concedere ai rappresentanti de' municipi, componenti una Camera, l'iniziativa delle leggi, è ben poca cosa in confronto degli sconfinati diritti, che si aveano cogli Statuti. Saria un restituire una minima parte di quel potere legislativo, che aveano i popoli da tempo immemorabile *aut jure, aut privilegio*; potere, di cui li orbò Pio VII. col moto-proprio del 6 Luglio 1816 dopo la restaurazione, seguendo il sistema Napoleonico di centralizzazione politica ed amministrativa conveniente al gran conquistatore, ma non a popoli, che progrediscono a civilizzazione sotto i pacifici influssi di una libertà civile. Comporre poi una Camera alta di Cardinali non è altro, che osservare la costituzione di Sisto V. e di tanti altri Pontefici. Perchè fa d'uopo inferire, che sta nel diritto pubblico positivo dello Stato il poter costituire due Camere per i lavori legislativi, imperocchè non sarebbe che una minima emanazione di quei diritti politici, che a vea il popolo per le leggi statutarie.

Lo stesso discorso milita per i tributi e bal-

zelli, mentre, se in un governo rappresentativo non possono essere imposti, senza una legge assentita dalla Camera e sanzionata dal Sovrano, del pari abbiamo dagli Statuti, che anche in antico per levare contribuzioni era mestiere della votazione in consiglio nel modo stesso, che formavansi le leggi. E la R. C. A. teneva un Tesoriere nel capoluogo della provincia per raccogliere il danaro tassato dai liberi suffragi dei municipi, senza i quali erano nulle le imposte per disposizione dell'Egidiana lib. II. cap. 37, ove esprimersi *rationi congruit ut quod omnes tangit ab omnibus approbetur*. Per le quali cose nessuna minorazione di sovranità anche sotto questo rapporto ne deriverebbe al Pontefice, il quale anzi si esonererebbe da ogni odiosità, e da ogni lagnanza che si potesse elevare dai sudditi per la gravità delle contribuzioni.

Egli è poi fuor di dubbio, che il potere giudiziario si può esercitare dall'ordine de' magistrati indipendentemente dal Pontefice, mentre ne' secoli di mezzo alla potestà municipale era annessa l'amministrazione della giustizia, la quale poscia (onde fosse più imparzialmente compartita) si affidava ad un giudice straniero alla città, e questo magistrato per gli statuti eleggevasi dal municipio per i casi civili e criminali. D'altronde è cosa indecorosa, che il Sovrano assuma la toga di giudice, e si renda responsabile della giustizia delle decisioni, che quantunque preferite dall'autorità suprema, pur troppo sono fallibili. Gli ultimi moti propri pontificii proclamavano — *non vi sono più giudici particolari o privati* — il che significava, che la giustizia dovesse avere il suo corso per l'ordinaria via de' magistrati e tribunali già stabiliti, comechè non venisse sempre ciò osservato per abuso. Le commissioni per i delitti di stato tanto detestate vennero abolite dal regnante Sovrano, il quale anche protestò, che in avvenire non vi sarebbero state più mai. Laonde non vi può essere ostacolo, e non può ritenersi diminuzione di Sovranità il proclamare indipendente l'ordine giudiziario, e renderne i magistrati inamovibili dopo lo sperimento di qualche anno.

La responsabilità de' ministri sono guarentigie già ottenute, e ne lice di presumere, che senza ostacolo otterremo la pubblicità assoluta delle processure, l'abolizione de' tribunali di eccezione, l'istituzione di un sistema municipale organo del voto pubblico non impastato dall'autorità governativa, e la inviolabilità delle persone e dei domicili assicurata ai cittadini da savie leggi di Polizia: questi politici miglioramenti garantiti pressochè in tutte le costituzioni, in verun modo contrariano i supremi diritti della Pontificale Monarchia. D'altronde è riservato al Principe di poter disporre delle forze di terra e di mare, ed a suo libito far la pace o dichiarare la guerra. Egli nomina tutti i funzionari dell'ordine giudiziario e della pubblica amministrazione. Fa grazie ai condannati rimettendo e commutando le pene, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie. Convoca le Camere legislative, e può disciogliere quella de' Deputati sotto alcune condizioni e riserve. Insomma del triplice potere legislativo, giudiziario, ed esecutivo, esercita quest'ultimo nella sua pienezza, ed i due primi sotto certi temperamenti e cautele, che mentre rendono la persona del Principe sacra, inviolabile e spoglia di qualunque responsabilità, gli lasciano tutta la parte graziosa della Sovranità a modo da poter fare di far buon grado tutto il bene, e cansare suo malgrado il male invitando il senno dello Stato a cooperare nella pubblica azienda.

Che gloriose pagine nella storia avriano avuto i regni di Pio VII, di Leone XII, e Gregorio XVI, se non avessero avuto la responsabilità, che l'assolutismo fa pesare sul capo di chi governa! Le loro gesta ecclesiastiche risplendono piene di carità e sapienza evangelica. Non bene però timoneggiarono le cose temporali, ed incontrarono sirti e tempeste, comechè non mancassero quei sacri Piloti di buona volontà, la quale è debole scusa nel vortice delle umane vicende. La storia è la maestra della vita, ed il passato deve essere scuola del presente. Rifugge l'animo di rian-

dare i mali sofferti sotto l'impero della repressione e dell'oscurantismo. Con una costituzione l'opinione è legalmente libera per quel che riguarda le faccende civili, e la legge è il risultato del senno sovrano e popolare. Il governo sarà l'esecutore di questa legge e non dell'arbitrio, e non giaccherà nel braccio delle mene cortigianesche. La rendita dello stato sarà versata in pubblico bene, e non dispersa e malversata in utili particolari. Si renderà a tutti giustizia senza che i Tribunali sieno influenzati da persone potenti, e senza che a lor prò si faccia o si dichiari una legge nella occorrenza di una causa. Gli intrighi curialeschi non creeranno quelle istituzioni, che mentre depauperano il litigante, empiono di oro le loro borse. E per sostenere i caudicci di una città non si tenterà di far cadere un Tribunale reclamato dalla pubblica ragione di Stato e dallo interesse di molte popolazioni. Per una via progressiva si raggiungerà in tal modo la vera e cristiana civiltà, che intesa e propagata in tutta la penisola, importerà l'indipendenza e la nazionalità, mercè un sistema di Lega doganale e federativa.

TEOFILO VALENTI.

(1) Così in una chiesa dell'Egidiana libro 2 cap. 36 *Statuta fieri debent convocato populo ad consilium sono campanae, et facta propositione, et obtenta per duas partes, vel saltem per majorem partem, ut lex municipalis super hoc expostulat. Bart. not. quod statutum fieri potest a populo subdito Ecclesiae Romanae, et quoad temporalem jurisdictionem*

(2) *Communitates et Officiales terrarum, quibus est de jure vel privilegio statutorum seu municipalium legum attributa potestas, suis finibus non contenti, sed potius transgredientes terminos, quos posuerunt patres sui, plerumque etiam prorumpant, et prorumpere satagant ad edendum de facto statuta seu municipales leges iniuvas contra honorem sanctae matris Ecclesiae, quae eorum domina est, et contra statum provinciae.*

SEDUTA DELLA CAMERA DE' COMUNI
DEL 15 FEBBRAIO
Sulle cose d'Italia.

Il dott. Bowering fece la mozione perchè venissero presentate alla camera le copie e gli estratti della corrispondenza diplomatica relativa alla Lega Commerciale in Italia. Dopo poche osservazioni preliminari che non poteronsi udire, egli osservò che quantunque tutti i paesi del mondo abbiano posto a loro profitto i risultati del genio italiano, l'Italia avea sofferto un lungo periodo di degradazione da cui sembrava che finalmente emergesse. Recenti avvenimenti avevano destate speranze di migliori giorni per l'Italia, ed egli era sicuro che la Camera si unirebbe alle sue preci perchè potesse ivi stabilirsi la libertà da rendere felici quei popoli. Era impossibile di leggere la corrispondenza che aveva avuto luogo fra il governo Austriaco ed il Ministero inglese degli affari esteri, relativa agli ordinamenti territoriali ed alla condizione politica d'Italia, senza rendere un tributo d'ammirazione al linguaggio adottato da quest'ultimo. Indubitatamente la posizione dell'Austria è imbarazzata. Quella potenza ha dichiarato con enfasi che perciò che riguarda la politica d'Europa, l'Italia è solamente una astrazione geografica, un mero nome. L'Austria dimentica, o non sa vedere nulla nell'universalità della lingua Italiana, nulla nell'onnipotenza della sua letteratura, nulla nel sentimento di nazionalità che invade il suo popolo, nulla nelle influenze che hanno agito per secoli sulla mente italiana. L'Austria evidentemente è inquietissima di tutto che accada in Italia, e la sua politica è diretta al solo oggetto d'impedire lo stabilimento di un forte ed indipendente governo in quel paese. Per quest'oggetto l'Austria applicò all'Italia il principio di dividere e governare con cui essa distrusse l'influenza che doveva appartenere agli stati costituzionali e liberali. L'Austria però è stata costretta a far concessioni alla opinione pubblica anche nei suoi proprii territorii.

L'Ungheria le ha estorto un governo Costituzionale. Forse una miglior considerazione della sua posizione potrebbe indurla a fare una concessione simile ai popoli Lombardi. Dai tempi di Dante in poi una forte

simpatia ha sempre esistito fra queste porzioni dello Impero Austriaco; il sentimento ungherese ha agito sull'Italia, il sentimento italiano ha agito sull'Ungheria, e questa circostanza è stata frequentemente rimarcata dagli uomini grandi di tutti i paesi. — Il Principe di Metternich non vedeva nel tentativo che i popoli di Italia ora fanno per ottenere governi costituzionali, se non se « un rivoluzionario movimento alla di cui testa s' trovavano i capi di quelle sette politiche che hanno per parecchi anni minacciati gli stati della penisola. » I patrioti nell'opinione sua non desiderano se non se « un'astrazione di Radicalismo utopistico » ed egli si riferisce con orrore alla influenza della pubblica opinione come in Svizzera. Niuna risposta avrebbe potuto essere migliore di quella che il nobile segretario per gli affari esteri fece alle note ufficiali del Gabinetto Austriaco. Riconoscendo la posizione territoriale dell'Austria in Italia, il nobile Lord distintamente affacciò l'importante principio che al potere sovrano in ogni stato appartiene il diritto di fare quelle riforme nazionali, e quei miglioramenti che da tale potere sovrano potessero essere giudicati proprii a recare il ben essere nel popolo da esso governato. — Sua Signoria quindi soggiunse: « Sembra appunto che questo diritto alcuno dei sovrani italiani ora voglia e sia preparato ad esercitare, ed il governo di Sua Santità spererebbe che il governo austriaco potesse stimar conveniente d'impiegare quella grande influenza politica che l'Austria legittimamente possiede in Italia nella mira d'incoraggiare o sostenere quei Sovrani in tali lodevoli intraprese. —

Indi Sua Signoria rimarcò quasi profeticamente che: « Il governo di sua Maestà si è convinto dietro varie informazioni che gli sono pervenute da molte parti, che un profondo diffuso e ben fondato malcontento esiste in una grande porzione d'Italia; e quando si considera quanto difettoso e pieno di abusi di ogni genere sia il presente sistema di governo in parecchi di quegli stati, e più specialmente negli stati Romani e in quelli di Napoli, non può sorprendersi che tali mali cagionassero il più forte malcontento, ed è assai probabile che uomini che sentono la piena intensità dei mali che soffrono, e che hanno sofferto per una lunga serie d'anni, e che non veggono niuna speranza di sollievo dai loro presenti governanti, si appigliassero a qualsiasi progetto sebbene destituito di fondamento, da cui potessero lusingarsi di derivare una probabilità di sollievo. »

Il nobile Lord indi procedette a rendere giustizia all'Uomo ammirabile ed eccellente collocato ultimamente alla testa dei domini Pontificii, la di cui cognizione dello stato delle menti in Italia e la convinzione dei mali profondamente radicati che erano sparsi in tutti i suoi territorii, l'hanno indotto ad intraprendere la grande opera della riforma e ad aiutarla con quelle religiose influenze di cui Egli solo poteva disporre. Il nobile Segretario per gli affari esteri osservò che « Il Papa attuale ha mostrato desiderio di adottare alcune di quelle necessarie riforme e miglioramenti che nel 1832 l'Austria in unione alla Gran Bretagna, Francia, Russia e Prussia urgentemente consigliarono l'ultimo Papa ad eseguire; e può sperarsi che se il Papa è incoraggiato ed assistito dall'Austria e dalle altre quattro Potenze in rimuovere i mali di cui i suoi sudditi si sono doluti per lungo tempo, il malcontento che quei mali hanno creato presto cesserà. — Ma vi sono, altri Stati in Italia, e più specialmente il Regno di Napoli ove si richieggono riforme o miglioramenti quanto nel territorio Romano, ed il Governo di S. Maestà spererebbe che siccome niuna Potenza Europea è più interessata che l'Austria di preservare la tranquillità interna d'Italia, così la grande e ben conosciuta influenza dell'Austria in Napoli, sarà beneficamente esercitata nell'incoraggiare quelle riforme e miglioramenti che tenderanno a rimuovere il malcontento da cui soltanto sorgerebbero pericoli che minacciassero quella tranquillità. »

Non si supponga, soggiunse l'illustre oratore Dottor Bowering che io sia desideroso che questo paese intervenga negli affari interni d'altri Stati, ma non vi

può essere una abiezione a far conoscere che la nostra simpatia è verso quelli che desiderano di stabilire libere istituzioni in ogni parte del globo, e spero quindi che l'influenza morale del Governo o del popolo inglese sarà impiegata in favore degli oppressi contro l'oppressore nella lotta che ora ha luogo in Europa. Per mia parte io saluto con speranza e lieta aspettazione lo stabilimento di liberi e rappresentativi governi in ognuno degli Stati Italiani. Non deve dimenticarsi che l'influenza del Papa è temporaria e che i grandi avvenimenti che ora accadono in Italia dipendono da un fortunato accidente.

L'influenza di PIO IX. passerebbe con lui, e perciò dev'essere l'oggetto del governo inglese di assisterlo con tutta la sua influenza morale nel suo tentativo di consolidare governi costituzionali nei vari stati italiani. Era stato detto che nella confederazione doganale italiana la Sardegna avrebbe occupata la stessa posizione che la Prussia nel Zollverein. La condotta di Carlo Alberto è stata onorevolissima in ogni rapporto. Quelli che ricordavano la sua precedente carriera, potevano concepir diffidenza di quel Monarca, ma sembra che conscio della gloriosa via apertagli, e sostenuto dalla opinione pubblica, egli ha proceduto sinceramente senza sangue o violenza, egli ha proceduto gradatamente a stabilire una forma costituzionale di governo che sarà gradita al popolo sardo.

La Toscana è sempre stata una porzione particolarmente interessante d'Italia. L'influenza della Toscana è diffusamente sparsa. Essa ha recato molto lustro alla letteratura ed alla lingua italiana, e perciò è oggetto di congratulazione per tutti, che il Granduca di Toscana sia amico del governo costituzionale. Del Re di Napoli è necessario parlare con qualche esitazione, ma anche ivi il buon seme è stato sparso, e darà buoni frutti, ed il Re ammaestrato da lunga e trista esperienza, ed influenzato dagli avvenimenti che accadono attorno a lui, agirà indubitatamente all'unisono coi generali sentimenti della nazione italiana. Perciò che riguarda la Sicilia, il suo popolo non faceva che ripetere la lezione che l'Inghilterra gli ha insegnata. Fu un rappresentante della Inghilterra che avvalorò nelle menti dei Siciliani il desiderio dell'indipendenza. Alcuni visitatori della Sicilia può aver mancato di udire il nome di lord W. Beaumont ricordato con venerazione. Sotto le attuali circostanze pertanto l'idea di una lega commerciale sembra essere un concetto assai felice. Non vi è miglior mezzo atto a condensare effettivamente e a portare ad un centro i sentimenti italiani, quanto collo stabilimento di una lega di questa natura — Si desiderano libere comunicazioni quanto un federalismo. Quantunque un forte sentimento nazionale invada l'Italia generalmente, gli Stati particolari sono distinti da particolarità da lungo tempo amate. Molto di ciò che caratterizza il napoletano, non trovasi negli abitanti della Toscana, e rimarcabili differenze si trovano fra i Romani e i Veneziani, i Lombardi ed i Siciliani. — Lo spirito commerciale d'Italia è ancor vivo ed attivo. Non ostante i grandi cambiamenti cagionati dalla scoperta dei paesi al di là del Capo e delle alterazioni che sono state introdotte dalle nostre relazioni col mondo orientale, l'Italia ha conservato una grande porzione del commercio europeo e molti dei suoi porti si distinguono per l'eccellenza dei suoi marinaj e lo spirito intraprendente de' suoi mercanti. — Ma io spero che la lega commerciale italiana si guarderà dal commettere l'errore dei tedeschi sul Reno — Io spero che la sua tariffa non riconoscerà dazi differenziali, e che nel mentre faciliterà le comunicazioni interne, non eleverà una barriera contro le amichevoli relazioni colle altre nazioni — Questo fu il grande errore commesso in Germania — Se la tariffa di Toscana per esempio si fosse fatta, il fondamento della futura legislazione commerciale, io non dubito che la gloria commerciale italiana tornerebbe a splendere, che Genova, Livorno e Venezia, i grandi porti commerciali di quella penisola, vedrebbero il ritorno di quei giorni di splendore a cui la loro più antica storia è associata. — Io non so se il nobile lord che è alla testa degli affari esteri, sia ora in caso di fare alcuna comunicazione alla camera su questo proposito, ma sicuro come io sono che l'attiva intelligenza del nobile lord è stata chiesta verso quella interessante porzione del mondo, l'Italia, e considerando che gli interessi commerciali di questo paese comprendono infatti quelli di tutto il mondo, io confido che il ben essere dell'Italia o dell'Inghilterra sarà ben garantito, fino a che il nobile lord ne rimarrà alla tutela senza perciò ulteriormente stancare la camera, egli chiederà l'autorizzazione della sua nazione. Lord Palmerston.

Il mio onorevole amico, ha indubitatamente invocata l'attenzione della Camera ad uno dei più interessanti e rimarcabili avvenimenti che siano accaduti ai nostri tempi (ascoltate, ascoltate). È impossibile per alcuno di osservare il progresso che le opinioni costituzionali e le libere istituzioni ora stanno facendo in Italia senza sentire il più profondo e vivo interesse (Rumorosi applausi). L'Italia non è soltanto in tutti i tempi una delle più interessanti contrade per la sua particolare posizione, ma la sua storia è stata

una delle più rimarcabili fra le storie di qualunque paese che abbia esistito. Essa ha attraversato ogni cambiamento di condizioni politiche da quella di essere padrona del mondo conosciuto a quella di essere ridotta ad una quasi politica morte. Io confido che migliori giorni ora spuntino su quel paese, favorito dalla natura in tale oggetto, ed anche nel genio del suo popolo. La confidenza con cui noi possiamo mirare alla futura prosperità dell'Italia è fondata sui doni che la natura ha sparsi sul popolo, e sul profondo interesse che provano gli abitanti di quella terra in tutte le politiche vicissitudini a cui il loro paese è stato soggetto. Il naturale vigore delle menti italiane, l'estensione delle loro risorse intellettuali, ed io dirò, anzi lo splendore del loro genio, si sono invariabilmente conservati ed anche nei più oscuri periodi della loro politica storia, hanno porto degli esempi di potenza intellettuale non solo ad illuminare il loro proprio paese, ma tali da riscuotere l'ammirazione del mondo civilizzato (applausi). È grato di osservare che il progresso che la libertà razionale ora compie in Italia, è recato da un sentimento di armonia e di accordo che esiste fra i Sovrani ed i popoli degli stati italiani (ascoltate). La circostanza su cui io più specialmente fudo la mia speranza e fiducia che i miglioramenti che ora si operano nella sociale e politica condizione d'Italia, saranno permanenti e stabili, è che questi miglioramenti sono fondati su una mutua concordia fra governanti e governati, che rende meno probabile che essi siano scossi da alcun futuro sfavorevole evento. (Ascoltate, ascoltate). Il mio onorevole amico ha alluso alla posizione dell'Austria rispetto agli avvenimenti d'Italia. È una soddisfazione per me, e sono sicuro che sarà grato alla Camera di essere io al caso di dire che per quanto il governo di Sua Maestà è informato delle intenzioni del gabinetto di Vienna, non vi è niuna ragione di temere che la politica di quel gabinetto lo condurrà a mescolarsi in alcun modo contro gli interessi d'Italia, o a prendere qualsiasi misura che potesse considerarsi come un intervento negli avvenimenti che accadono al di là del Pò. Io ho infatti nelle ultime 24 ore ricevuta una comunicazione dall'ambasciatore inglese a Vienna che contiene le più soddisfacenti assicurazioni di quella corte (Applausi). Io dirò che quella condotta poteva naturalmente dalla prudenza e dalla saviezza del governo Austriaco, sono felice di sapere che tale è la condotta che quel governo osserva (Applausi). Riguardo alla particolare transazione a cui si riferisce la mozione del mio onorevole amico, cioè la lega commerciale italiana, io desidero che egli e la Camera differiscano ad altro momento di chiedere la comunicazione delle diplomatiche corrispondenze relative a questo punto. In poche parole dirò le ragioni di questo mio desiderio. Quella lega commerciale è ora fondata soltanto in principio. I dettagli ed ordinamenti sono per anche soggetti di considerazioni fra i membri componenti quella lega. Se io dovessi presentare alla Camera le comunicazioni confidenziali fatte ai rappresentanti inglesi dai diversi governi italiani, che ora entrano in reciproche relazioni commerciali, io sono sicuro che il mio onorevole amico e la camera sentiranno che tali premature rivelazioni tenderebbero a far abortire quel piano che il mio onorevole amico ed ogni membro di questa camera desiderano di veder posto ad effetto. — Gli articoli che formano la base della lega essendo già stati pubblicati io non ho obiezione qualsiasi e porvi sulla tavola, ma io desidero che non mi si chieda di sottoporre alla camera le comunicazioni confidenziali riguardo al presente stato e progresso di quelle negoziazioni. (Ascoltate, ascoltate). Ma io posso assicurarvi che noi abbiamo osservata quest'unione degli stati Italiani avente per mira di stabilire relazioni commerciali fondate sul principio della libertà commerciale col più grande interesse; e se alcuna volta fosse proprio e conveniente per parte del Governo di questo paese di dare il suo consiglio o di esprimere il desiderio dell'Inghilterra riguardo allo stabilimento di quelle relazioni, il mio onorevole amico può essere sicuro che niuna opportunità sarà perduta, per incoraggiare una politica che adotterà una tariffa fondata sui principii del libero commercio, e le di cui relazioni e dettagli daranno il massimo sviluppo alla libertà di commerciali relazioni (Applausi).

Il mio onorevole amico ha rimarcato la parte d'interesse che il governo inglese suppone che prenda rispetto ai politici avvenimenti d'Italia. Io sono sicuro che il mio onorevole amico e l'intera Camera pel grande interesse che prende a questi avvenimenti, meco si accorderanno nel pensare, che qualunque possano essere i desideri del Governo di S. Maestà ed il contento che esso prova nell'osservare il progresso degli avvenimenti politici in Italia, non conviene che il Governo inglese intervenga al di là di quello che è richiesto dalle parti interessate (Ascoltate ascoltate). Ma io sono soddisfatto che sarà grato alla Camera come una prova della confidenza che si ha verso l'Inghilterra nelle più remote parti della Europa dai partiti impiegati in affari strettamente concernenti loro stessi di poter riferire che Lord Minto si è recato da Roma a Napoli in conseguenza di un desiderio espresso

dalla Sicilia da un lato e dal Governo di Napoli dall'altro, perché venga interposta l'amichevole assistenza della diplomazia inglese nel concludere un soddisfacente aggiustamento nei punti fra essi in disputa (Applausi). Ed io sono sicuro che questo incarico per quanto delicato e difficile, non poteva essere meglio affidato e che in qualunque consiglio che Lord Minto possa dare, sarà diretto dal più disinteressato desiderio di un aggiustamento consistente nella felicità del popolo, la dignità ed onore del Sovrano. (Applausi).

ROMA

28 febbraio

Ieri sera si è nuovamente riunita la Commissione nominata dalla Santità di Nostro Signore per coordinare il sistema governativo con quegli stabili miglioramenti, che corrispondano alle attuali circostanze d'Italia; ed ha stabilito che ad accelerare il compimento del suo lavoro vengano le sedute eseguite senza interruzione in ciascun giorno: in guisa che al più presto sia il tutto umiliato a Nostro Signore, il quale si propone di pubblicarne il risultato quanto prima nel prossimo entrante mese.

L'Emo Sig. Card. Giacomo Antonelli è stato da Sua Santità nominato Presidente del Pontificio Istituto Statistico, Agrario e d'Incoraggiamento.

Monsignor Carlo Belgrado è stato destinato da Sua Santità Internunzio Delegato Apostolico all'Aja, e Monsignor Giraud Delegato Apostolico in Fermo.

Il Dottor Gaetano Negrissoli Professore di Chimica nella pontificia Università ferrarese, è stato nominato al posto di dottore collegiale vacato in quel Collegio medico-chirurgico per la morte del Dr Antonio Angelini.

Parimenti è stato nominato a professore della Cattedra di Anatomia e di fisiologia in Macerata vacante per morte del Dr Giovanni Berti, il sig. Dr. Federico Bosi di Faenza, in forza di esperimento sostenuto avanti quel Collegio medico-chirurgico maceratense. (Gazz. di R.)

La causa sulla competenza di azione criminale fra il Principe Torlonia, e Filippo Paradisi è differita, avendo la difesa richiesto pel Paradisi la comunicazione di alcuni documenti e in particolare dell'originale manoscritto dell'articolo inserito nel Contemporaneo che aveva luogo ad accusa Paradisi, il quale depositò negli uffici del notaio Fratocchi i documenti opportuni a smentire gli addebiti posti nella famosa biografia claudestina proveniente da Nepi, e ne inserì l'indice in uno dei passati numeri dell'anzidetto giornale, si è testè occupato di smentire l'altra accusa ivi medesimo scritta, che lo taccia d'impunitario in un processo politico del 1831. A quest'effetto, invocando l'art. IV. del sovrano motuproprio 17 luglio 1846 ha implorato dal ministero di grazia e giustizia la riassunzione di quel processo.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della Bilancia.)

Napoli 25 febbraio

Ieri fu solenne giornata. Il Re, l'esercito, l'armata giuro il patto costituzionale, non che la guardia nazionale a piedi ed a cavallo, i capi di corte e tutte le gerarchie degl'impiegati dello Stato. La cerimonia ebbe luogo in s. Francesco di Paola, come v'ho detto nell'ultima mia. I vari corpi dell'esercito, dell'armata e della guardia nazionale erano rappresentati da vari drappelli di ogni arma, con musica e bandiere, schierati dinanzi alla chiesa al Largo di Palazzo. In verità fu giubilo grande vedere sventolare ieri sulle bandiere de' castelli e sugli stendardi de' reggimenti e della guardia nazionale il segno simbolico della futura lega italiana, i tre colori ne quali ogni italiano vedrà e rammenterà PIO IX. e tutte le derivazioni del suo gran pensiero e del suo grand'atto. Sia fatto giustizia al vero: primo fu Ferdinando a metter l'Italia sulla via del reggimento costituzionale; primo ad inalberare legalmente ed ufficialmente i colori che rappresentarono tra breve la federazione italiana; primo sarà, lo speriamo a dare impulso all'effettuazione di questo sommo fatto politico, all'unione federativa de' principi italiani. Si non v'ha tempo da perdere: questo pensiero italiano così compatto, così strettamente unito, così rapido ed efficace ne' suoi atti parziali, debbe prender corpo e consistenza, e presentarsi in faccia al mondo con le forme colossali di 24 milioni d'uomini pronti a sostenerlo. Le luminarie, gli evviva, l'esultanze ora si spesso si ripetono, che torna esoso il ragguagliarvene minutamente. Solo vi dirò che la facciata dei Ministri e quella di s. Carlo erano splen-

didamento o con vaghi disegni illuminati. Dinanzi alla chiesa di s. Ferdinando v'era una specie di trofeo con pennoni e banderuole indicanti i 12 battaglioni della guardia nazionale ed i rispettivi quartieri con illuminazione e fuochi di Bengala a svariati colori. Due incidenti spiacevoli son venuti a conturbare alquanto questa gioia napoletana, che sarebbe completa senza la sventura del dissolvimento de' nostri fratelli ultrasarini. La più parte de' militari siciliani, compresi il maresciallo Statella, governatore della piazza di Napoli non si presentarono al giuramento, e secondo il decreto e l'ordine del giorno, o giurare od uscir dalle fila dell'esercito: forse ora che scrivo, non appartengono più alle nostre milizie, ed ecco nuova complicazione di scontento e di dissidio. A dir vero la riconoscenza nostra per la loro efficacissima cooperazione a farci aver la libertà, potrà perdonar di forza nel vederli ostinati a contrariarci, a gittare ostacoli innanzi alla consolidazione progressiva del nuovo sistema. Che se molto ad essi dobbiamo, il non volere essi in nulla cedere ci obbliga a ricordare loro ed all'Europa che la nostra coadiuvazione qui fu utilissima, anzi necessaria: che il cooperarsi dell'uno e dell'altro popolo era talmente collegato insieme, e talmente concatenavasi, direi quasi identificato, che l'un senza l'altro non avrebbe sortito l'effetto. Se qui si fosse dormito il sonno dell'apatia e dell'infingardaggine, il governo avrebbe potuto disporre di molte truppe prima del 29 gennaio e senza volere in nulla far torto alla bravura ed all'eroismo del popolo palermitano, io non so come la sarebbe andata per essi. Lungi da noi qui le mille miglia la idea di volere invelenire la vertenza de' due paesi: lungi la idea di qualunque ingratitudine, ma, per Dio, alcuna cosa ci meritiam noi pure; e se dopo il 27 gennaio, ch'è senza spavalderia pochi fatti simili trovansi nella storia, non si venne alle armi, fu perchè il Governo venne innanzi, e generoso ci comprese o ci appagò. Essi molto han fatto, ma siano magnanimi nel non rincarare sul prezzo del loro bel fatto. A che perseguitare col pugnale alla mano qui tra noi persone che dovrebbero disprezzare ed obliare? Perchè turbare l'ordine e l'esultanza pubblica di jeri con un brutto fatto, come si fu quello di una mano di Siciliani qui residenti che si condussero ad assalire la casa ove dimorava il Vial del Carretto di Palermo, con intenzioni forse di sangue? Tristo è quel malnato e s'abbia la terribile pona della pubblica esecrazione! Ad impedir un turpe assassinio intervenir dovette la Guardia Nazionale e gli Svizzeri, ed il Vial, scortato dalla prima, andò a ricoverarsi nell'Arsenale di Marina. Nè qui si creda ch'io voglia accagionar la Nazione tutta Siciliana di quel male intenzionato, e che l'ordine e l'esultanza di quel giorno sana ed intelligente, e sì intelligentissima di quel Paese, nè dubito che ciò sarà da essa altamente disapprovato. - Qui attendiamo, come vi dissi, le leggi sull'ordinamento provvisorio della Guardia Nazionale e sul censo elettorale: il più sollecitamente che faranno i Ministri, meglio sarà. Credo che il censo per gli Elettori sarà di ducati sessanta d'imponibile e di duecento quello degli eligibili, media proporzionale tra la prima idea del ministero e la petizione che vi scrissi.

Altra del 26.

Poche parole in fretta sul carro che fecero gli studenti jeri sera quelli di medicina chirurgia e dritto. Fin dal giorno innanzi sapevasi lo spettacolo ch'ebbe luogo jeri alle sei pomeridiane. Dal largo del Mercatello e per Toledo andando a palazzo un carro tirato da quattro bovi procedeva lento, grave e solenne. Una larga base trasparente con i ritratti di Mario Pagano, di Cirillo, di Caracciolo, di Ettore Carata, del Vescovo di Sorrento, tutte vittime del 99, sorreggeva molte statue rappresentanti la giustizia, la pace, l'Italia, l'amnistia e tutte le altre cose simboleggianti i recenti felicissimi fatti. Era preceduto da due bande musicali e da una folla di studenti con lampioncini a candele di cera e da una folla indicibile di popolo con torce accese. Il carro, giunto dinanzi alla facciata del palazzo reale s'arrestò e gli studenti intonarono un inno accompagnato dalla banda, finito il quale se ne ritornò per la stessa via. Se non che, passato la chiesa di s. Ferdinando, nell'inoltrarsi su per Toledo vi fu uno di quei momenti che possono riuscir fatali in una città come la nostra, con una popolazione che la gioia inebria, di notte e con tutti que' torchi accesi: vi fu un momento di serra serra; ma fu un momento. La guardia nazionale che senza esser chiamata, visto l'aspetto imponente della folla, comechè pacifica, si trovò presente in armi come per incantesimo, e sicuramente erano tre battaglioni dinanzi il palazzo reale affaticossi al buon ordine, che fu mantenuto, occettuato quel momento, che riuscì di niuna conseguenza per la fermezza o lo zelo della guardia nazionale. Contemporaneamente al trambusto del carro, un cinquecento persone gridando per le vie « abbasso il ministero » andarono a ripeterli sotto le finestre di tre ministri. Iddio ridoni il senso a chi l'ha perduto!

REGNO LOMBARDO-VENETO

Riportiamo per intero un Supplemento del Corriere Mercantile di Genova, il quale contiene notizie

di tanta importanza che crediamo interessantissimo far subito conoscere ai nostri lettori.

IMPERIALE e R. GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE

Nel proclama d'oggi p. p. Sua Maestà si è degnata di manifestare la dolorosa sensazione in Lei prodotta dall'agitazione in cui trovasi il Suo Regno Lombardo-Veneto per opera d'irrequieti individui, che istigati dall'estero o mossi da mire interessate tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo, essere Sua ferma volontà di tutelare la sicurezza e quiete interna ed esterna del detto suo Regno con tutti quei mezzi che la Provvidenza Lo ha dato, memore de'suoi doveri di Sovrano, fra i quali è primo il vegliare al bene dello Stato e alla tutela dei fedeli Suoi Sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario, quanto le Autorità di Polizia siano munite di quella maggior forza, che i bisogni del momento, e l'importanza dell'Ufficio loro richieggono, Sua Maestà ha ordinato, che per tutte quelle azioni che turbano la pubblica tranquillità, e sono punite dalle vigenti leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll'altra Notificazione in data d'oggi, n. 5901-499.

Oltre alle azioni contrarie all'ordine e alla tranquillità, che sono contemplate dalla parte I. o II. del codice penale, altre pur v'hanno, che, per se stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente. In tal caso è e fu sempre dovere della Polizia d'intervenire o provenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessari all'adempimento di questo suo ufficio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrari, si notificano a sensi della Sovrana Risoluzione 18 febbrajo 1848 le seguenti disposizioni:

Ogni qual volta un'azione per se stessa innocua, a cagione d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un'azione drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica, contraria al vigente ordine legale, l'Autorità politica della provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò, che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come adatte ad un dato partito, o altre se ne escludono nel partito contrario.

Lo stesso vale se taluno con intenzioni sovversive dell'ordine tenta di limitare l'altrui libertà individuale con minacce, scherni, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle Autorità di Polizia secondo le occorrenze, o

a) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato; ovvero

b) Pubblicando il divieto per tutto un luogo, Distretto o Provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria.

Nel primo caso a) la pena comminata consiste:

1. In una multa che può giungere fino alle diecimila lire austriache a vantaggio della Casa di ricovero o d'altra causa pia del luogo;

2. Nell'allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione, intorno a quello dell'ulteriore dimora;

3. Nel confinare chi si è reso colpevole della contravvenzione in un dato luogo del Regno Lombardo-Veneto o fuori di esso, sotto sorveglianza della Polizia;

4. Nell'arresto, nella misura stabilita dal §. 89 della II parte del Codice penale;

5. Trattandosi di persone che non hanno la sudditanza Austriaca, senza riguardo al tempo di loro dimora negli Stati Austriaci, nello sfratto da tutte le Provincie della Monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei singoli casi, dipende dalle circostanze e dall'essere più o meno pericoloso il contravventore, per lo che senza voler instabilire una progressione, se ne rimette la decisione alle Autorità di Polizia.

Nel secondo caso b) la sanzione del divieto generale ha luogo col riferirsi alla misura penale contenuta nel §. 89 della II parte del Codice penale; tuttavia le Autorità di Polizia sono autorizzate a sostituirle in casi speciali alle pene portate dal citato paragrafo quelle di cui si è detto agli articoli 1. 2. e 3.

Il divieto comincia ad avere effetto per la sanzione penale, riguardo ai divieti indicati nella lettera a), immediatamente dopo firmato il processo verbale d'intimazione, da assumersi di volta in volta sopra tali divieti, e da conservarsi poi presso l'autorità provinciale di Polizia, e riguardo ai divieti indicati alla lettera b), ventiquattro ore dopo che il divieto sarà stato pubblicamente affisso nei luoghi a ciò destinati.

La procedura penale ha luogo come nelle contrav-

venzioni di Polizia che non sono comprese fra le gravi trasgressioni politiche. L'Autorità provinciale di Polizia pronuncia la decisione, contro cui si può produrre reclamo alla Presidenza del Governo, non più tardi però dello ventiquattro ore dall'intimazione della medesima.

Il reclamo non toglie che, prima che non sia evaso, l'Autorità provinciale di Polizia non possa dare quelle disposizioni che troverà opportune, affinché né il condannato possa di nuovo incorrere nella stessa contravvenzione, né sottrarsi all'esecuzione della pena.

Ordinando la pubblicazione delle presenti misure di rigore, reso necessario dall'urgenza delle circostanze, Sua Maestà confida che i tranquilli abitanti del regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno che un nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di uno spirito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni turbolenti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la tranquillità morale e il materiale ben essere del regno Lombardo-Veneto, poichè la loro severità può colpire soltanto coloro che dopo la pubblicazione della presente non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'ordine sociale e lo Stato, invece di riporre la loro fiducia nel paterno cuore di Sua Maestà, sempre disposto a provvedere al bene de' suoi sudditi.

Tanto si porta a pubblica notizia per corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR GOVERNATORE

Il conte O'DONNEL, Vicepresidente.

KLOBUS, consigliere di governo

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con sovrano rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla sovrana risoluzione 24 novembre 1847 qui unita nei casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le precaccennate sovrane disposizioni si recano a pubblica notizia per corrispondenti effetti.

Milano, il 21 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR GOVERNATORE

Il conte O'DONNEL, Vicepresidente.

KLOBUS, consigliere di governo.

(Segue la detta norma di procedura, che crediamo inutile riprodurre).

Milano 22 febbrajo

Da parecchi giorni l'aspetto di questa e delle altre città lombarde era terribile per cupa, minacciosa tristezza, solo rotta dalle violenze e dagli scontri parziali.

Il governo teme assai. Dopo la promulgata legge di polizia fece e fa imponenti sviluppi di forze. Dappertutto armi; sentinelle che sparano al primo sospetto; cannoni appostati; le vie deserte; chiuso per tutto; paralizzati gli affari; dolore o rabbia in tutti gli animi. Oggi momento un tristo annunzio, un pauroso all'arme dalle campagne. Così non si può durare.

Insieme alla notificazione si diramò una circolare a tutti i parrochi, tenendoli responsabili d'ogni disordine proveniente dal suonare a stormo.

DUCATO DI MODENA

Modena 14 febbrajo.

Il duca è partito per Vienna. Si attende fra poco un decreto di reggenza presieduto dall'Arciduca Ferdinando.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' PARI

Tornata del 17 e 18 febbrajo.

È in discussione la legge riguardante il lavoro dei fanciulli nelle manifatture. I varj paragrafi sono discussi e adottati successivamente. La discussione non offre alcuna importanza.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 17 e 18 febbrajo

La Camera si occupa dell'esame e regolamento de' conti del bilancio del 1845. Quelli riguardanti il Ministero del Commercio, e dei Lavori Pubblici sono già approvati. Nell'esame dei diversi carichi sono state fatte varie osservazioni dai Deputati. Ma i paragrafi sono successivamente adottati.

Negli uffizii della Camera de' Deputati è in discussione il progetto di legge che proibisce ai titolari di pubblici impieghi di trattare della loro dimissione. In tutti gli uffizii il progetto del Ministro Guardasigilli è severamente criticato.

Anche il progetto di legge della pubblica vendita de' frutti e raccolte pendenti è in discussione negli uffizii.

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.